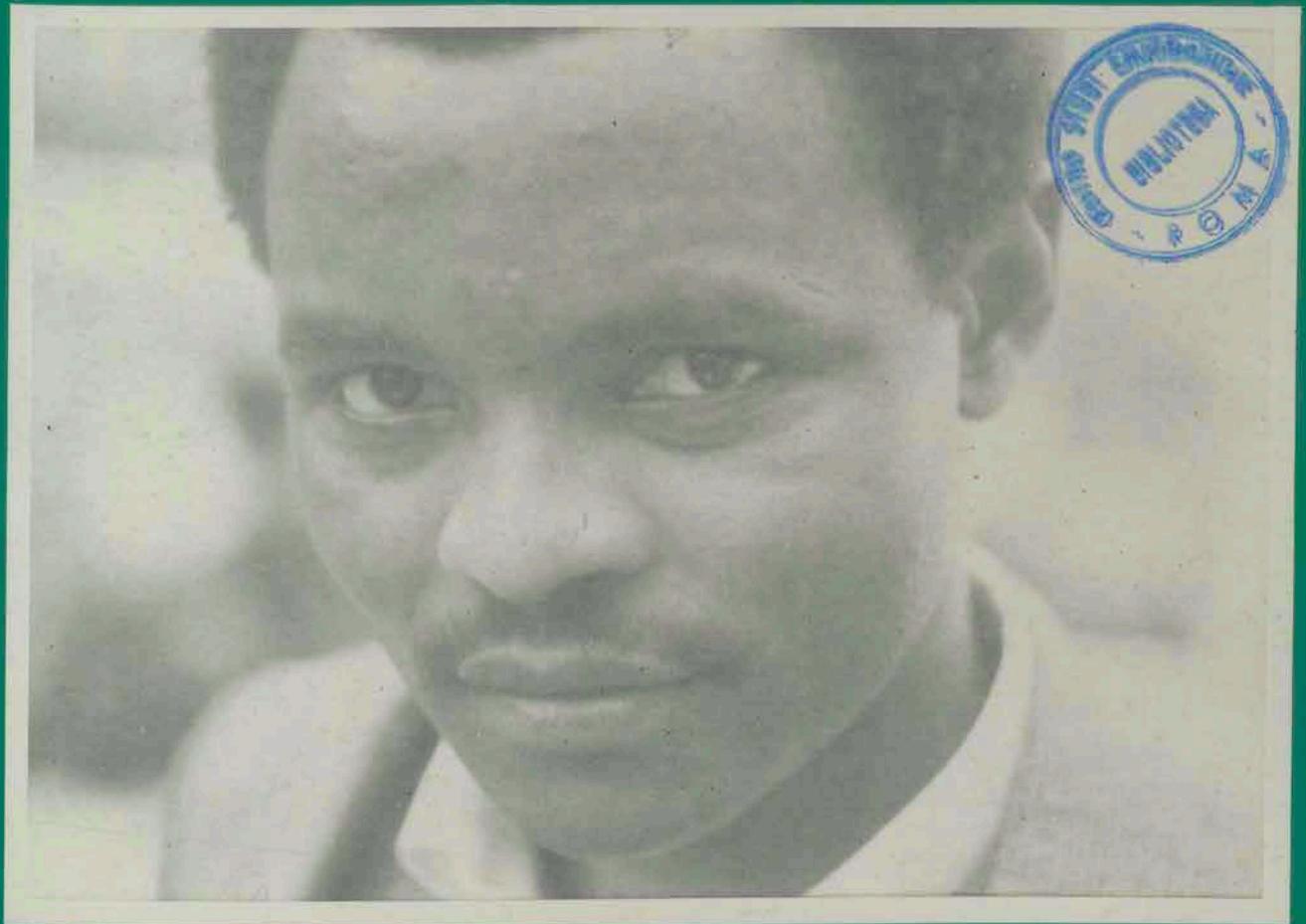


L'EMIGRATO

ITALIANO



RIVISTA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI - ANNO LXXXVI

N. 5/6 - MAGGIO/GIUGNO

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
UFF. PT. PIACENZA F.

Direzione
Redazione
Amministrazione

Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 21901

Direttore
Bernardo Zonta

Vicedirettore
Mario Toffari

Comitato di redazione
Sandro Gazzola
Gianromano Gnesotto
Bruno Mioli

Direttore Responsabile
Umberto Marin

**Hanno collaborato a
questo numero**

Stelio Fongaro
Rui Pedro
Francesco Milini
Mario Francesconi
Maffeo Pretto

Abbonamento 1989

| | |
|-------------|--------|
| Italia | 20.000 |
| Sostenitore | 30.000 |
| Europa | 25.000 |
| Aerea | 32.000 |

Spedizione in abbonamento
postale - Gruppo III/70%

Autorizzazione del tribunale
di Piacenza n. 284
del 4 novembre 1977

C.C.P. n. 10119295

Associato alla
Unione stampa
Periodica italiana



Questo periodico aderisce alla
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

L'EMIGRATO ITALIANO

N. 5/6 - ANNO LXXXVI

Mensile di cronache, fatti e problemi
d'emigrazione, fondato da
Mons. Scalabrini nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.

SOMMARIO

| | |
|---|----|
| <i>Editoriale</i> | 3 |
| <i>La chiesa di fronte al razzismo</i> | 4 |
| <i>Festa della differenza</i> | 6 |
| <i>Doppia cittadinanza</i> | 8 |
| <i>Brescia, provincia d'Australia</i> | 9 |
| <i>Stranieri in Italia e norme anagrafiche</i> | 11 |
| <i>Europa ... Europa ...! anche per gli Scalabriniani</i> | 12 |
| <i>Uno dei nostri</i> | 14 |
| <i>Micro progetti</i> | 16 |
| <i>Disegnare la vita</i> | 17 |
| <i>Spiritelli e amuleti</i> | 21 |
| <i>Distratti e razzisti</i> | 24 |
| <i>Gli italiani sono razzisti?</i> | 25 |
| <i>Padre Faustino</i> | 28 |
| <i>Flash</i> | 34 |

Proprietario:

Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari
di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.



EDITORIALE

L'EMIGRATO



Foto: M. G. / Contrasto

L'emigrato che incontriamo sulle nostre strade: una verifica per conoscere se siamo persone accoglienti o razziste.

Crediamo importante dedicare questo editoriale al documento della pontificia commissione "Iustitia et pax", intitolato: "LA CHIESA DI FRONTE AL RAZZISMO. Per una società più fraterna...". Tale documento ha riscosso l'unanime consenso di tutte le forze culturali e democratiche perchè in esso la lucida analisi dei movimenti razzisti nella storia, la condanna dei medesimi, i mezzi per evitare il razzismo e i fini di comunione da raggiungere sono tutti fondati non su una scienza di passaggio, ma sulla Rivelazione. Il razzismo è contrario al messaggio cristiano: e questo è destinato a valere nei secoli.

Ciò premesso veniamo ai due punti che intendiamo prendere in considerazione:

1. Il fine che la Chiesa persegue nel suo antirazzismo.

Due citazioni: "Non basta esporre la dottrina o dare il buon esempio. Bisogna difendere le vittime del razzismo ovunque esse si trovino; (La Chiesa) vorrebbe anche evitare che le vittime reagiscano con la violenza e finiscano per assumere a loro volta un atteggiamento razzista analogo a quello che rifiutano ... (la Chiesa) prepara pazientemente una trasformazione della mentalità perchè altrimenti sarebbe vano qualsiasi tentativo di cambiare le strutture," (ib. 27).

È questo, a nostro parere, un passaggio che richiama il cristiano a un confronto previo: non c'è posto per chi vuole riempirsi di tronfie parole o di accuse a buon mercato, ma non c'è la benchè minima fiducia nemmeno in chi crede di poter legare il messaggio evangelico a una liberazione violenta, che, per poter poi sostenere, deve essa stessa ricorrere alla repressione. Il fine della chiesa è la conversione di tutti alla coscienza che tutti gli uomini sono uguali. Ma i fallimenti della storia? e il dolore degli oppressi?

"I ripetuti fallimenti, dovuti alla durezza del cuore dell'uomo e ai suoi peccati, non possono invalidare la vocazione e la missione che la Chiesa ha ricevuto per mandato divino," (22).

2. Caratteri dell'accoglienza dovuti ai migranti.

Si tratta di una accoglienza globale che mette l'immigrato alla pari con l'autoctono. Ma c'è un punto che va sottolineato, perchè può aprire delle prospettive politiche, sociali ed educative di straordinaria portata. Citiamo testualmente: "Spetta naturalmente ai pubblici poteri, che sono responsabili del bene comune, di stabilire qual'è la proporzione di profughi o di immigrati che il loro paese è in grado di accogliere, tenendo conto delle

possibilità di occupazione e delle sue prospettive di sviluppo, ma anche dell'urgenza dei bisogni degli altri popoli... (ib. 29).

Da questo brano appare che l'accoglienza all'emigrato è accoglienza di tutta la persona. Per questo il documento rifugge dal populismo di chi vorrebbe ipotizzare una migrazione senza confini, tollerando magari l'abusivismo o qualcos'altro. L'emigrazione va accettata tenendo conto, e questo è il criterio, del bene dell'emigrato e di quello del popolo che lo riceve. Il bene del popolo che riceve il migrato va commisurato con l'urgenza dell'aiuto da dare ai popoli vittime delle migrazioni forzate.

Si può dire che è lecita una contingentazione delle migrazioni. L'Europa, l'America e i paesi industrializzati sono, in questo modo, chiamati a mettere nel bilancio del loro cosiddetto sviluppo anche la loro relazione con gli altri popoli, per regolarne il loro sviluppo prima di regolamentare le migrazioni.

Speriamo che non sia un'utopia

LA REDAZIONE

PONTIFICIA COMMISSIONE «Iustitia et Pax»

LA CHIESA DI FRONTE AL RAZZISMO

Stralci del documento

1. I pregiudizi razziali o i comportamenti razzisti continuano ad offuscare i rapporti tra le persone, i gruppi umani e le nazioni. L'opinione pubblica vi si mostra sempre più sensibile. E la coscienza morale, dal canto suo, non può accettarli in alcun modo. La chiesa è particolarmente preoccupata da questo fenomeno di discriminazione: il messaggio che le viene dalla rivelazione biblica proclama con forza la dignità

di ogni persona creata a immagine di Dio, l'unità del genere umano nel progetto del Creatore e la dinamica di riconciliazione del Cristo redentore che ha abbattuto la barriera di odio che separava i mondi contrapposti per ricapitolare in lui tutti gli esseri umani.

PROPOSTE PER I MIGRANTI

29. *La situazione giuridica di altre categorie di persone,*

come gli immigrati o i profughi, o anche i lavoratori stranieri temporaneamente residenti, è spesso più precaria. A maggior ragione è urgente che i loro diritti fondamentali vengano riconosciuti e garantiti. Ora, sono proprie queste persone ad essere, il più delle volte, vittime di pregiudizi razziali. La legge dovrà provvedere a reprimere atti di aggressività nei loro confronti, e anche sorvegliare che nessuno - datore di

lavoro, funzionario amministrativo o privato - tenti di approfittare di queste persone, che sono appunto meno protette, con varie forme di sfruttamento, economico o altro.

Spetta naturalmente ai pubblici poteri, che sono responsabili del bene comune, di stabilire qual'è la proporzione di profughi o di immigrati che il loro paese è in grado di accogliere, tenendo conto delle possibilità di occupazione e delle sue prospettive di sviluppo, ma anche dell'urgenza dei bisogni degli altri popoli. Lo stato deve garantire che non si creino situazioni di squilibrio sociale grave, accompagnate da fenomeni sociologici di rifiuto che possono aver luogo quando la presenza di un gruppo troppo vasto di persone di un'altra cultura viene percepita come una diretta minaccia all'identità e alle abitudini della comunità locale. Non si può pretendere tutto subito nell'iniziazione alla differenza. Ma bisogna considerare la possibilità di nuovi tipi di convivenza e di un arricchimento reciproco. E una volta che uno straniero è stato ammesso e accetta i regolamenti di ordine pubblico, ha diritto alla protezione della legge per tutta la durata del suo inserimento sociale.

Lo stesso vale anche per la *legislazione del lavoro*: non è ammissibile che per un'identica prestazione lavorativa, gli stranieri, che abbiano trovato lavoro in un paese senza esserne cittadini, subiscano discriminazioni salariali o in fatto di previdenza sociale rispetto ai lavoratori autoctoni. Proprio nei rapporti di lavoro potrebbe nascere, tra l'altro, una conoscenza più approfondita e una migliore accettazione recipro-



ca tra persone di origine etnica e culturale differente, e instaurarsi una solidarietà umana che sappia andare oltre i pregiudizi iniziali.

FORME ATTUALI DI RAZZISMO

14. Il *razzismo spontaneo* è invece un fenomeno più universalmente diffuso nei paesi con forte immigrazione e lo si riscontra fra gli abitanti di quei paesi nei confronti degli *stranieri*, soprattutto se questi sono di diversa origine etnica o di altra religione. I pregiudizi con i quali questi *immigrati* vengono spesso visti rischiano di innescare delle reazioni che possono manifestarsi, inizialmente, con un nazionalismo esasperato - il che va molto al di là del legittimo sentimento di fierezza per la propria patria o anche di un superficiale sciovinismo - ; e queste reazioni possono poi degenerare in xenofobia o addirittura in odio razziale. Questi deprecabili atteggiamenti dipendono dalla *paura irrazionale* che spesso provocano la presenza dell'altro e il confronto con la differenza. Consapevolmente o inconsapevolmente essi hanno quindi

Giovanni Paolo II.

Il suo messaggio di pace e di fratellanza è una condanna a tutte le forme di razzismo.

come scopo quello di negare all'altro il diritto ad essere ciò che è, e comunque di esserlo "in casa nostra". Certamente, possono esistere dei problemi di equilibrio tra le popolazioni, d'identità culturale e di sicurezza. Ma questi problemi dovrebbero essere risolti nel rispetto altrui, nutrendo fiducia nel fatto che la diversità umana arricchisce. Alcuni grandi paesi del nuovo mondo hanno guadagnato in vitalità grazie a questo crogiuolo di culture. L'ostracismo e le numerose vessazioni di cui troppo spesso sono vittime *profughi* ed *immigrati* sono, invece, assolutamente negativi ed hanno come effetto quello di spingerli a raggrupparsi e chiudersi tra di loro e a vivere per così dire in un ghetto. Ciò ritarda la loro integrazione nella società che li ha ricevuti da un punto di vista amministrativo, ma che non li accoglie in modo pienamente umano.

FRANCIA

FESTA DELLA DIFFERENZA

ALLA MISSIONE DI HERSERANGE PER DIRE LA RICCHEZZA CHE VIENE METTENDO INSIEME LE DIVERSITÀ. UNA SPERANZA CHE FATICOSAMENTE SI FA STRADA IN UNA FRANCIA IN FESTA.

In questa Nazione in festa per il bicentenario della Rivoluzione e il centenario della Tour Eiffel, la questione della presenza degli immigrati ritorna sulle pagine dei giornali. Qualcosa di positivo si muove, nonostante le urla "razziste," di monsieur Le Pen, invasato contro algerini, marocchini, tunisini, turchi, senegalesi ... Benchè molti lo seguano nella "crociata," xenofoba, la Francia di oggi scopre positivamente di essere una società multiculturale, "une société arc-en-ciel," in cui il fare comunione delle differenze può rivelarsi un serbatoio di ricchezza. In questo contesto, per sottolineare la nuova situazione e la nuova mentalità che sta sorgendo, si è celebrata la "Festa della differenza," nella parrocchia scalabriniana di ST. Charles.

Gli Scalabriniani sono presenti nella Diocesi di Nancy, nord est del-

la Francia, dal 1948. Attualmente svolgono qui il loro ministero i Padri Eliseo Marchiori, Rui Pedro e Mario Tessarotti, prete operaio. Il loro è un

ministero che ha a che fare con un contesto sociale segnato da una forte secolarizzazione e con i caratteri di povertà, invecchiamento e crisi.



Padre Rui Pedro (a destra), giovane missionario scalabriniano di origine portoghese. L'incrocio di culture entrate con l'emigrazione rende la Francia una società multiculturale.



Anni addietro c'era lavoro per tutti. Allora la siderurgia chiedeva braccia. Oggi, la chiusura progressiva delle fabbriche iniziata già nel 1979 fa sentire il suo peso drammatico: aumentano i prepensionamenti e la disoccupazione semina povertà specialmente tra gli emigrati.

Tra crisi e speranza, ha preso posto la "Festa della differenza", "Una celebrazione più aperta al futuro che ripiegata sul passato,, ha detto il Vesco-

vo nel suo intervento; un germe di speranza e un simbolo visibile della volontà di dare una svolta positiva agli avvenimenti.

Una mostra fotografica documentava pezzi di vita di tanti uomini che hanno dato le loro forze migliori a questa terra. Molti, con fierezza, ricordavano i primi duri anni di emigrazione, il lavoro a volte inumano nelle fonderie e nelle miniere. "Eravamo poveri, lavoravamo come cani, ma ci si voleva bene; c'era una forte solidarietà tra di noi,,.

Ora le leggi del mercato hanno bloccato quasi tutto in queste pianure che anni addietro rappresentavano la ric-

chezza della Francia. Le acciaierie sono ferme, arrugginite le piattaforme siderurgiche. Si cerca tuttavia di dare alla regione le condizioni per ospitare nuove industrie interessate ad investire in questa zona crocevia di tre nazioni (Francia, Belgio e Lussemburgo) e geograficamente al centro dell'Europa. La speranza nella creazione di nuovi posti di lavoro ha già un nome: "Polo Europeo di Sviluppo,, (P.E.D.). È una speranza che a fatica cerca di prendere il posto alla disillusione, in quel gioco che è il gioco stesso della vita; speranza che intanto si è vestita a festa con l'iniziativa della "Festa della differenza,,. In molti, al di là delle aspettative, vi hanno preso parte, spontaneamente e simbolicamente: provocazione in più per chi, come il missionario, si spende per la promozione concreta di tutto l'uomo dando un volto realistico alla speranza.

Rui Pedro



Un tema della Seconda Conferenza sull'Emigrazione messo in primo piano nel documento finale dei delegati.

DOPPIA CITTADINANZA

La questione della "doppia cittadinanza", è sul tappeto da vent'anni e i nostri connazionali ne invocano il diritto da lungo tempo.

Si sono tenuti qualificati congressi sull'argomento. Le pre-conferenze di Buenos Aires, di New York e di Melbourne hanno posto la richiesta fra le prioritarie.

È ancora in vigore una vecchia legge: la 555 del 1912 che è restrittiva, perchè parte dal presupposto che quanti acquistano una cittadinanza stra-

PER ESERCITARE UN LAVORO O UNA PROFESSIONE ALL'ESTERO, L'ITALIANO DEVE ACQUISIRE LA CITTADINANZA DEL PAESE OSPITANTE.

IL DIRITTO DI CONSERVARE ANCHE LA CITTADINANZA ITALIANA.

niera rifiutano o ripudiano quella italiana.

L'articolo 8 di questa legge

prevede che perda la cittadinanza "chi spontaneamente acquista una cittadinanza straniera e stabilisce o ha stabilito all'estero la propria residenza,; "chi, avendo acquistato senza concorso di volontà propria una cittadinanza straniera, dichiara di rinunciare alla cittadinanza italiana ...".

Da queste norme risulta che il sistema italiano si fonda sul principio che l'acquisto "volontario", di una cittadinanza straniera determina automaticamente la perdita di quella italiana.

Per riacquistare la cittadinanza sono previste due modalità. Secondo la prima modalità, il riacquisto diventa automatico dopo due anni di residenza in Italia. Secondo la seconda modalità può essere immediato, 24 ore dopo aver di nuovo fissato sul territorio italiano la propria residenza e aver dichiarato di rinunciare alla cittadinanza straniera.

Una legge nella quale è errato il concetto di "volontarietà", è punitivo il concetto di "automaticità", è dura l'imposizione di due anni per il recupero, è crudele la condizione di rifiuto della seconda cittadinanza. Non tiene conto che l'Italiano residente all'estero ama la propria terra natale e nutre un senso di riconoscenza e di attaccamento alla nazione in cui ha vissuto una buona parte della sua esistenza.

Il riconoscimento della "doppia cittadinanza", risponde a una forte aspirazione dell'emigrato italiano, coinvolge ragioni affettive, pratiche, economiche e socio-culturali e apre prospettive proficue sotto molti aspetti sia per l'Italia sia per gli italiani all'estero.

Nell'ottobre del 1986 è stata fatta una proposta di legge da parte dell'on. Romeo Ricciuti. Si possono trarre motivi per ben sperare. La proposta di legge mira a superare le strettoie della legge 555. Il cittadino italiano emigrato al quale sia stata imposta automaticamente la cittadinanza dello stato ospitante o che sia stato costretto ad acquisirla per ragioni di lavoro dipendente o imprenditoriali, deve poter riacquistare la cittadinanza italiana su richiesta alle autorità diplomatiche e consolari del

paese di residenza. I benefici della doppia cittadinanza andrebbero estesi ai figli, anche adottivi, ai maggiorenni e al coniuge che lo volesse.

Si può dire che la concessione della "doppia cittadinanza", presenta risvolti positivi solo

per lo Stato che la conferma e per il cittadino che ne beneficia.

Si spera solo che, in breve tempo, si passi dalle promesse ai fatti.

Bernardo Zonta

AUSTRALIA E FILIPPINE

BRESCIA, PROVINCIA D'AUSTRALIA

**Il viaggio di mons. Bruno Foresti,
vescovo della diocesi
di Brescia, fra i nostri Missionari
Scalabriniani bresciani.**

Visitare i missionari nelle diverse terre significa venire a contatto con esperienze sovente ben differenti. Tutte complementari in ordine alla diffusione del Regno di Dio e, tuttavia, connotanti distinti stili di approccio alla realtà umana e interessanti aree diverse della vigna da coltivare.

I Padri Scalabriniani li avevo incontrati, sul campo, in alcune città d'Europa. Dirò "sul campo", perchè essi hanno una

comunità vocazionale nella nostra diocesi. Sul campo d'azione li ho ritrovati a Brisbane e a Sidney, dove fui ospite, rispettivamente di Padre Angelo Cagna di Pescarzo di Capodiponte e di Padre Domenico Ceresoli di Marcheno; passando dall'Australia alle Filippine, in Manila, fui accolto da Padre Michele Cagna, fratello di Padre Angelo.

Vivendo alcuni giorni nella loro comunità, dove esiste un'invidiabile armonia frater-

na, le cose che si vedono, le parole che si ascoltano, le liturgie che si concelebano, le case che si visitano forniscono un quadro fedele della loro vita missionaria.

I Missionari di S. Carlo, più comunemente chiamati Scalabriniani, perchè fondati da Mons. Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza, sono a servizio degli emigrati, dei loro discendenti e di tutti coloro che, in qualsiasi mansione o per qualsiasi movimento migratorio, presentino analoghe esistenze apostoliche.

Molto sovente devono occuparsi dei bisogni economici e della assistenza sociale delle persone o delle famiglie di recente migrazione. Ne è testimonianza l'attività che essi stanno svolgendo anche a Brescia, divenuta terra di immigrazione straniera.

In Australia, P. Angelo e confratelli affiancano la pastorale della parrocchia locale, accostando gli italiani che sono molto numerosi e mantenendo nelle Eucarestie per loro maggior fedeltà ad alcune forme tradizionali in Italia; anche dovessero consacrare il vino per la comunione sotto le due specie, difficilmente porrebbero sull'altare, come gli altri, una bottiglia piena di vino, con quattro bicchieri accanto.

Sono molto attenti all'evoluzione sociale e al cambiarsi del costume: da loro potete sapere, ad es. che fino a trent'anni fa gli australiani non mangiavano pesce e furono i Greci, immigrati dalle Isole Eolie, a insegnarlo, sicchè oggi esso costa più della carne.

Vi sanno dire da dove vengono i più inospitali degli immigrati e i più sensibili e più



P. Angelo Cagna



P. Domenico Ceresoli

umani; vi rivelano che cosa significa in Australia la presenza dei Giapponesi: in guerra hanno distrutto, adesso comprenderebbero tutta la terra.

Vi parlano degli aborigeni, dei loro costumi, della questione sociale che essi rappresentano, dei metodi in atto nei loro confronti.

A Brisbane celebriamo l'Eucarestia, ben partecipata, per i soli italiani che, poi, incontro nella sala parrocchiale messa gratuitamente a disposizione; assieme a marchigiani, siciliani, calabresi, veneti, friulani, ecco una famiglia di Preseglie. La loro gioia nel vedersi visitati da un Vescovo italiano si fa calorosa, sicchè c'è subito una famiglia siciliana che vuol farmi visitare i punti più caratteristici della città, il Belvedere, il Brisbauriver, il grande ponte sospeso, progettato dallo stesso architetto di quello di Sidney, i grattacieli del centro e altro.

A Sidney, gli Scalabriniani hanno allestito un Centro Studi, presso la parrocchia di S. Francesco di Sales, arricchito da una preziosa biblioteca e nel quale viene approfondito il tema della migrazione nel mondo; probabilmente è, dicono, il migliore in assoluto.

Me ne mostrano i settori con legittimo orgoglio e io li seguo con molto interesse, tanto più che, da ora, a dirigerlo ci sarà il nostro Padre Ceresoli.

Gli Scalabriniani, nella fedeltà alla loro specifica vocazione ad assistere gli emigranti spiritualmente e socialmente, a circa trenta Km. dal centro di Sidney, hanno costruito il "Villaggio degli anziani". Situato in zona piacevole e fresca, l'edificio, dall'arredamento elegante, è circondato da un vasto giardino, nel cui centro sorge una bella cappelletta, completata da un laghetto e da un modesto Zoo; ospita un centinaio di anziani, in parte autosufficienti e in parte no.

Parlano tutti in italiano, sicchè mi pare di essere tornato in una casa albergo di Brescia. Strano a dirsi, benchè la massima parte di loro risieda da molti anni in Australia, ricordano bene la lingua italiana, mentre non capiscono più l'inglese. Il dialetto del paese natale, sì, tant'è vero che possono conversare nel nostro dialetto con una anziana di Nozza.

(Dalla "Voce del Popolo", settimanale di informazione della diocesi di Brescia)

Stranieri in Italia e norme anagrafiche

Nel regolamento anagrafico del 1958 si dedicava scarsa attenzione agli stranieri e ciò allora era comprensibile considerato il basso numero di presenti. Aumentata tale presenza, è anche diventato indispensabile introdurre disposizioni più funzionali che consentano di conseguire questi obiettivi:

- rispettare il principio della identità tra dimora abituale (residenza) ed iscrizione anagrafica;

- evitare la possibilità di una doppia iscrizione in due anagrafi di Comuni diversi;

- consentire, per alcune finalità, di poter facilmente distinguere, nell'ambito della popolazione residente, quella costituita dagli stranieri;

- accertare, nei limiti del possibile, il numero degli stranieri presenti in Italia per periodi di tempo di una certa rilevanza anche se non tali da costituire dimora abituale.

Lo straniero, se ha la dimora abituale in un Comune, deve essere iscritto a domanda (o anche d'ufficio) in quella anagrafe, senza alcuna discriminazione rispetto al cittadino italiano.

Deve però presentare, se non è un cittadino comunitario, il permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno o risultare iscritto nello schedario della popolazione temporanea di uno stesso Comune da almeno un anno; altrimenti viene respinta la richiesta di iscrizione anagrafica in quanto si presume per lo straniero l'impossibilità



di stabilire dimora abituale in Italia.

Però, considerata l'intenzione manifestata dallo straniero, se questi di fatto dimora nel Comune da non meno di quattro mesi, l'ufficiale di anagrafe, anche d'ufficio, procede all'iscrizione della popolazione temporanea, mentre dopo un anno si può procedere all'iscrizione definitiva tra la popolazione residente.

Tuttavia, effettuata l'iscrizione, ufficiale di anagrafe deve darne comunicazione alla competente autorità di polizia; è evidente, infatti, che lo straniero risiede nel territorio italiano in contrasto con le disposizioni sul permesso di soggiorno, oppure

che il protrarsi di successivi permessi di durata inferiore ad un anno rende, comunque, necessaria l'iscrizione anagrafica. L'intento è quello di far coincidere le risultanze anagrafiche con quelle di fatto e di registrare anche gli stranieri non residenti ma presenti con una certa stabilità (di almeno quattro mesi).

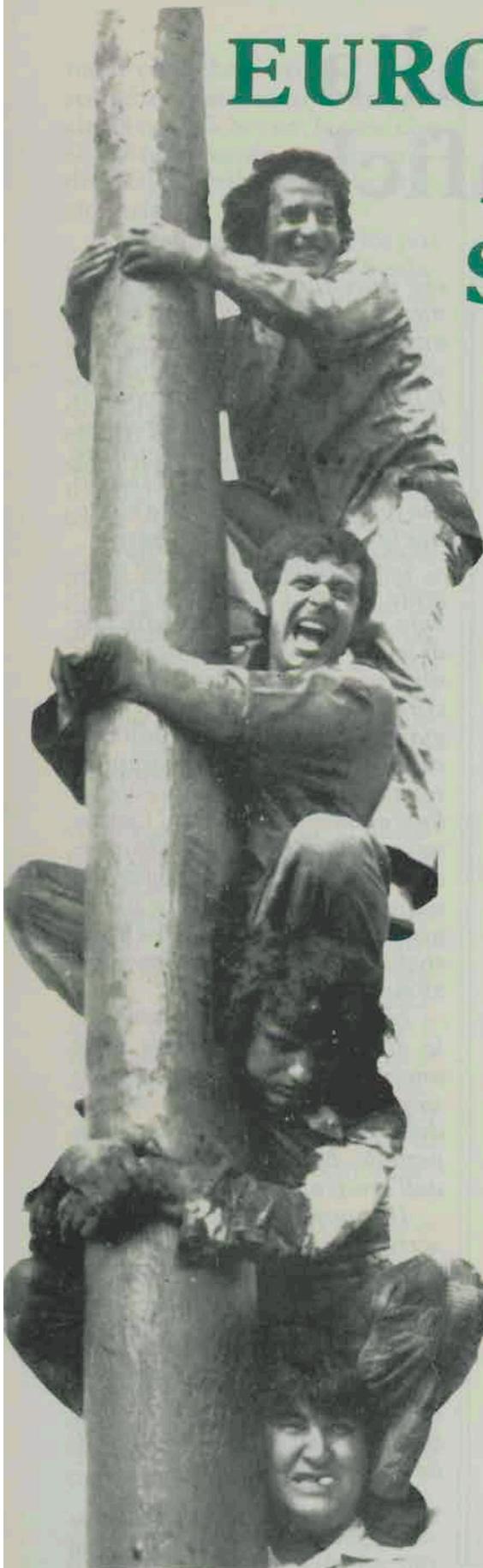
Gli stranieri iscritti all'anagrafe hanno l'obbligo di rinnovare annualmente all'ufficiale di anagrafe la dichiarazione di dimora abituale nel Comune, corredata di permesso di soggiorno. Tale obbligo è stato introdotto perché molti stranieri trascuravano di dichiarare il loro allontanamento dal Comune per trasferimento della residenza: si porrà così rimedio alla mancata corrispondenza tra registrazioni anagrafiche ed effettivo ammontare della popolazione residente.

L'obbligo per lo straniero della dichiarazione annuale serve anche ad evitare la doppia iscrizione in anagrafe: chi non soddisfa tale obbligo e risulta irreperibile può essere cancellato dall'anagrafe.

Il nuovo regolamento prescrive che le schede degli stranieri devono essere collocate in uno schedario a parte, e ciò consentirà di distinguere facilmente i cittadini stranieri da quelli italiani, operazione necessaria in alcune circostanze, ad esempio per la formazione ed il controllo dello schedario elettorale.

Giuseppe Lucrezio
Monticelli

EUROPA ... EUROPA...! ANCHE PER GLI SCALABRINIANI



Che "vento d'Europa," spiri anche per gli Scalabriniani di questo continente è un pò che lo si sente. Per lo meno dal 1986, quando il Capitolo Generale della Congregazione lanciò l'idea di costituire un'unica Provincia Scalabriniana in Europa, cominciando a riunire la Provincia d'Italia con quella della Svizzera-Germania.

Ma finora questa folata di vento non ha investito in pieno tutti i missionari operanti nell'area europea, così da renderli pronti a una "mobilitazione per l'aggiornamento e il rilancio del nostro impegno missionario in Europa," come ha scritto P. Umberto Marin su questa rivista del mese di marzo.

La ragione? Non per scarsa sensibilità ... forse; piuttosto per poca informazione e scarso coinvolgimento. Quel coinvolgimento che sembra essere prerogativa solo degli addetti ai lavori in Commissioni appositamente costituite.

Se l'idea dell'unione delle forze in Europa mi ha trovato consenziente, perplessa mi ha lasciato il "Progetto," col quale

tale idea si vuol raggiungere, perchè, così com'è stato formulato, porterebbe non ad una unione, ma ad una fusione delle Province, sopprimendone l'identità.

Un'unica Direzione in una vasta area pastorale come l'Europa potrà essere utile sotto l'aspetto burocratico, ma peccherà nell'apporto alla programmazione pastorale, nell'azione di stimolo in campo operativo, nel sostegno e nell'animazione dei singoli missionari.

E allora? Allora basta guardarci attorno e scegliere esempi cui ispirarci. E siccome quando si spazia per l'orizzonte sono sempre le cose più grandi a colpirci, mi permetto di portare a nostro esempio la "Comunità Economica Europea,"

Quando col trattato di Roma (25 marzo 1957) venne costituita la C.E.E., non si pensò ad un'area europea come al tempo di Carlo Magno e nemmeno si prese a modello l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Si compose, invece, una Comunità in cui



Da sinistra: P. Umberto Marin, attuale Direttore Responsabile dell'Emigrato Italiano; P. Francesco Milini (60 anni di sacerdozio il 2 giugno); e due ex-direttori della nostra rivista: P. Giovanni Battista Sacchetti e P. Silvano Guglielmi.

le Nazioni partecipanti, mantenuta intatta la propria identità, avrebbero messo insieme e fatto circolare le proprie forze: persone, capitali, beni culturali, titoli di studio, produttività, ecc.

Fatta venia alla dimensione, il paragone potrebbe risultare utile per l'attuazione del "progetto", di una "Comunità Scalabriniana Europea": senza annullare l'identità anche giuridica di ogni singola Provincia, unificare le forze di attività pastorale, culturale, vocazionale, nonché le disponibilità economiche e di personale per un equilibrio generale. Il tutto nello spirito "ecclesiale", secondo il pensiero di S. Paolo, che considerava l'aiuto tra le varie Chiese non come elemosina delle Chiese ricche a favore di quelle povere, ma come equa distribuzione di beni per

stabilire tra di esse l'uguaglianza (2Cor. 8,13-14).

Non conosco bene come sia strutturato il "Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee", (C.E.E.E.) di cui è Presidente il Cardinale Martini. Certo deve esserlo nello spirito di S. Paolo e di quella "unione-comunione", indicata come anima e vita dei movimenti di solidarietà al n. 48, Cap. VII, della "Sollicitudo rei socialis..."

Non è qui il luogo per scendere a particolari sul modo di organizzare un "Movimento di solidarietà ecclesiale", tra le nostre Province Europee. Un punto di partenza potrebbe essere la costituzione di un "Consiglio Interprovinciale per la Pastorale Europea", (C.I.P.E.), composto dai Superiori e dai Consiglieri delle Province Scalabriniane in Europa.

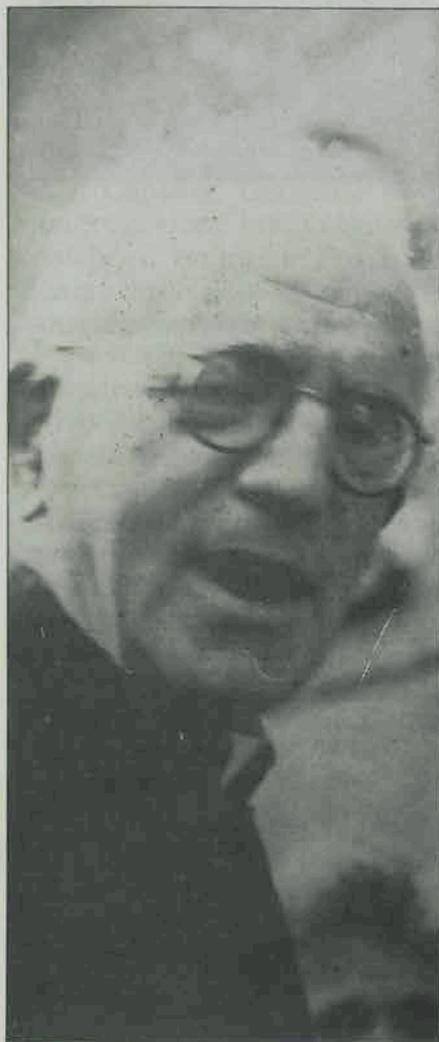
Mi si dirà che qualcosa di simile è già stato tentato in passato con la creazione del "Segretariato Interprovinciale Europeo", (S.I.E.), senza però poter conseguire la già fin d'allora auspicata unione europea della pastorale scalabriniana. Può darsi che le difficoltà per la realizzazione di quel progetto imponessero sacrifici allora ritenuti troppo gravosi in rapporto ai risultati che si sarebbero potuti conseguire. Forse allora è prevalsa la volontà politica di quella parte che pensava di uscirne meno avvantaggiata di altre. Ma può darsi che in quel progetto sia mancata quella "visione di portata ecclesiale", che è alla base della "solidarietà", proposta dalla "Sollicitudo rei socialis..."

FRANCESCO MILINI

EURO
MONS. COSTANTINO BABINI**UNO DEI NOSTRI**

Aveva voluto essere sepolto nel Cimitero di Thiais, il cimitero dei poveri nella grande periferia parigina dove riposano migliaia di sconosciuti emigrati. Recentemente, a vent'anni dalla sua morte, la sua città di Faenza si ricordò di lui e richiese la traslazione delle spoglie mortali che ora riposano a Cotignola, nella chiesa dove fu battezzato nel lontano 1891. Si tratta di Mons. Costantino Babini, uno dei più grandi missionari d'emigrazione, alla cui totale dedizione apostolica sono tributari centinaia di sacerdoti e due generazioni di emigrati. In occasione della traslazione della salma, avvenuta lo scorso novembre, fu organizzato anche un convegno di studio sul tema: "Emigrazioni in Europa: Mons. Costantino Babini e le Missioni Cattoliche Italiane...". A quanto pare, oltre al recupero della salma, si è pensato doveroso recuperare anche la luminosa testimonianza del suo lunghissimo ed eroico impegno missionario.

In attesa che qualcuno più documentato di me ci voglia il-



Mons. Costantino Babini

lustrare la figura e l'opera di questo straordinario apostolo, io vorrei fargli l'omaggio di un piccolo ricordo personale. Un ricordo da "Scalabriniano...". Mons. Babini, come si sa, ebbe il merito di introdurre in Europa, nel maggio del 1936, i Missionari Scalabriniani che fino allora avevano operato esclusivamente oltre oceano e che egli considerava come eredi naturali dell'Opera Bonomelli. Fu così che Mons. Babini non solo consegnò agli Scalabriniani la Missione Cattolica Italiana di Rue de Montreuil in Parigi, l'unica e prediletta sua opera (unica perchè egli, missionario itinerante, rifuggiva l'aureola di fondatore d'opera), ma giunse al punto di tentare, all'età di 63 anni, di farsi egli stesso scalabriniano. Questo particolare viene spesso sottaciuto nelle rievocazioni ufficiali. Veramente egli aveva tentato di farlo inutilmente altre due volte, negli anni 1928 e 1936.

Età, virtù, benemerenze missionarie non lo dispensarono dal fare il regolare anno di noviziato. Il mio ricordo personale risale appunto a quel tem-

**Mons. Babini da
Papa Paolo VI.**

po, quando ebbi la fortuna di fare il noviziato insieme con lui negli anni 1953-1954. Durante i mesi che rimase con noi, nella bella casa di Crespano, egli pretese di essere trattato come tutti gli altri novizi, di condividere le varie incombenze, fin'anche quella delle pulizie. Con piacevole e appassionata facondia ci faceva partecipi delle sue ansie missionarie, dei suoi ideali come delle sue preoccupazioni. Ricordo ancora quanto fummo impressionati dalla sua tristezza e dal suo silenzio quando, proprio in quel 1953, la Santa Sede intervenne pesantemente sul movimento dei Preti Operai.

Ma la cosa che più impressionò ed edificò noi aspiranti missionari, fu il suo "fallimento", nel progetto di farsi scalabriniano. Era il mese di luglio, si celebrava l'Anno Mariano per cui era stata collocata una statua della Madonna proprio al centro dell'aula, di fronte alla cattedra. Quel giorno nessuno di noi aveva badato all'assenza in aula di Mons. Babini. A un certo momento si aprì la porta, egli entrò con passo stentato e volto sconvolto, raggiunse la statua e l'abbracciò piangendo. Poi ci rivolse poche parole: "Volevo essere dei vostri ... La



cosa non è possibile. Vi chiedo scusa. Voi continuate ... Addio". E così ci lasciò. Ma non ritornò subito nella sua Parigi, perchè qualcuno pensò che questo non fosse "opportuno...". Solo nell'ottobre del 1955 gli fu consentito di ritornare in missione, ma "sub vigilantia et referatur...". Certo qualcuno poi avrà ben riferito come quel sant'uomo abbia trascorso i suoi ultimi tredici anni di missione, là in quella sconfinata metropoli, dove riusciva a raggiungere (a piedi quando non c'erano mezzi pubblici) gli angoli più sconosciuti della città e i quartieri più dislocati della Banlieu, sempre appassionatamente sollecito a ogni richiamo di bisognoso, sempre amico dei poveri e fustigatore dei potenti.

Senza entrare nel merito delle ragioni che fecero fallire il suo sogno di farsi scalabriniano,

devo dire che per me, e penso anche per i miei confratelli, uno dei ricordi più belli e più stimolanti del nostro periodo di formazione è senz'altro il ricordo di quel vecchio missionario piangente, aggrappato alla statua della Madonna. Assicuro che da quel giorno, a dispetto di tutte le leggi canoniche, io ho sempre considerato Mons. Costantino Babini uno di noi. Al punto che ho sempre pensato che egli si fosse meritato dai nostri superiori almeno la nomina di "Confratello Spirituale...". Invece, a quanto pare, sembra che di questa nomina non ci sia documentazione alcuna. Unico appiglio è il fatto, alquanto significativo, che il nome di Mons. Babini figura nell'Annuario Scalabriniano alla lista dei confratelli defunti (10 giugno). Si vede che ad entrare nei "sacri recinti", non è riuscito in terra ma ce l'ha fatta in Paradiso.

Umberto Marin

MICRO...

PROGETTI

QUESTA RUBRICA PRESENTA PROGETTI DI PROMOZIONE UMANA E DI SVILUPPO IN FAVORE DEI MIGRANTI E DEGLI «OPERATORI MISSIONARI».

CHI DESIDERA PARTECIPARE PUÒ UTILIZZARE IL C.C.P. N. 10119295 INTESTATO A:
L'EMIGRATO ITALIANO - VIA F. TORTA, 14 - 29100 PIACENZA
TELEFONO (0523) 21901

MATER MIGRANTIUM

FINALITÀ:

Accomuna tutti gli iscritti, i loro cari e gli emigranti all'apostolato dei Missionari Scalabriniani, assicurando loro le grazie spirituali e l'intercessione di un suffragio perpetuo.

GLI ISCRITTI BENEFICIANO:

1. di una s. messa che viene celebrata quotidianamente per loro;
2. di tutte le s. messe celebrate dai Missionari Scalabriniani sparsi in tutto il mondo per l'assistenza agli emigrati;
3. delle preghiere, opere di carità e di apostolato di tutti i Missionari, Religiosi e Seminaristi scalabriniani.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE:

Per ogni iscritto un'offerta secondo le possibilità, a sostegno delle opere missionarie scalabriniane.

BORSE DI STUDIO

| | |
|---|------------|
| Barbieri P. Bruno | 2.781.000 |
| F.lli Baronio | 6.360.000 |
| Mons. Caliaro | 8.152.000 |
| Famiglia Chiminello | 4.468.000 |
| Cella M. Luisa | 1.060.000 |
| Celotto Antonio e Cecilia | 10.000.000 |
| Dal Bon P. Lorenzo | 9.051.000 |
| Farina Caterina | 3.710.000 |
| Gesù Bambino di S. Carlo | 4.030.000 |
| Michelato P. Vittorio | 7.619.000 |
| Mioli Antonio | 1.238.000 |
| N.N. | 1.000.000 |
| N.N. | 1.500.000 |
| Papa Giovanni XXIII | 374.000 |
| P. Pio da Pietralcina | 1.380.000 |
| Beato Luigi Palazzolo | 5.252.000 |
| Parrocchia S. Maria Regina di Siponto | 7.420.000 |
| Pontin P. Dino | 8.774.000 |
| Prevedello P. Francesco | 9.142.000 |
| Rigo Giuseppe e Angela | 3.850.000 |
| Rimondi P. Mario e parenti | 5.500.000 |
| Santuario di Rivergaro | 8.060.000 |
| Mons. G. b. Scalabrinini (P. Celotto P. Val.) | 10.000.000 |
| Scalabrinini B. Council | 1.365.000 |
| Setti fr. Nino | 8.017.000 |
| Settin don Flavio | 492.000 |
| Famiglia Susin | 7.619.000 |
| Tirondola P. Francesco | 5.588.000 |
| Turra don Giacomo | 4.000.000 |
| Famiglia Viglione | 6.296.000 |
| Woking | 1.060.000 |



Disegnare la vita

**LA VITA: UNA CORSA SIMBOLICA
PER CONQUISTARE UN PREMIO
CHE NON ARRUGGINISCE O UNA
RICCHEZZA CHE NON VA PERDUTA
PER ESSERE "PIETRE VIVE,, E NON
PESI MORTI.**



SCALA....CHE?

“**S**cala ... che?», domandò l'allenatore che si era ritrovato con l'orecchio sinistro turato, quando il suo pupillo aveva perso il “titolo italiano corsa campestre», e proprio qui ... giocando in casa ... una coppa già vinta.

“Scalabriniani!», abbiamo risposto noi.

Noi, a Bologna, c'eravamo andati così, senza nulla da di-

fendere, domenica 12 marzo, invitati al grande raduno sportivo di tutte le scuole cattoliche d'Italia.

Con 7 “atleti», costruiti nel giro di poche settimane, avevamo nella strategia una delle nostre carte vincenti. Domenico doveva fare la prima “volpe»; bravo a scappare, lo ha fatto bene anche stavolta. Giulio, che pensa di essere indistruttibile, ha dovuto cedere

I «magnifici sette» (si fa per dire): Paolo Ferronato (sotto) e da sinistra: Davide Padovan, Graziano Corradin, Davide Demeneghi, Giulio Bressan, Domenico Dalla Via, Pietro Fogliato.

per avaria interna. Paolo, Graziano e Piero, con apparenza di agnelli, erano anche loro “volpi». E Davide De Meneghi a far girare le gambe e a tagliare per primo il traguardo.

È così che ci siamo portati a casa due coppe e quattro medaglie. Ma dietro a tutto questo cosa c'era? Escluso il doping perchè troppo costoso, esclusa la “combine», per la cronica mancanza di liquidi nelle tasche dei seminaristi scalabriniani, c'è da dire che dietro c'era solo un buon allenamento, formula vincente mischiata con un pò di sacrificio. A proposito, pare che il nostro campione italiano non si sia ancora reso conto della sua impresa: per un'altra settimana ha continuato gli allenamenti. Qualcuno diceva che si era gasato. Altri affermavano, invece, che una volta presa la rincorsa non sa più fermarsi. I più saggi dicono che sta preparando la difesa del titolo per il prossimo anno. Ma i più saggi tra i saggi ribadiscono che sta allenandosi per una corsa ben più importante: la corsa della vita. Qui il premio non arrugginisce e la corona non appassisce se il traguardo è raggiungere la statura di Gesù Cristo, come ricorda San Paolo. È una corsa dove possono vincere tutti: le lepri, le volpi, i campioni d'Italia.

IL NOVIZIATO DELLE MISSIONARIE SCALABRINIANE



Suor Maria de Lourdes de Costa (sopra) e le sue novizie.



Casaliggio, paese in provincia di Piacenza. A "Villa Luisa", sono tornate le "novizie", cioè le giovani che aspirano a diventare suore. Manuela, Mimma, Maria Otilia, Rita Cristina, Maria Fernanda, Etra: sono sei ragazze che hanno incontrato in vari modi il mondo dell'emigrazione ed ora hanno deciso di iniziare un itinerario che le porterà ad essere Missionarie Scalabriniane per gli emigranti. A guidarle è suor Maria de Lourdes de Costa, brasiliana con un pò di sangue italiano nelle vene.

La loro scelta non è stata un colpo di fulmine, un amore a prima vista. Escono comunque da forti esperienze spirituali in vari movimenti ecclesiali; alcune hanno collaborato per lungo tempo con gli scalabriniani che operavano nelle loro parrocchie. E poi le difficoltà: i timori iniziali nel lasciare la famiglia e il lavoro; per una di loro le resistenze dei genitori, che non vedevano bene questo tipo di scelta; e i consigli delle amiche, con ben altri grilli per la testa. Ma al momento di scegliere tra il mondo e Cristo, non hanno esitato... ed eccole qui, con le loro giornate molto piene: preghiera personale e comunitaria, lettura ed ascolto della Parola di Dio, frequenza a corsi sistematici di teologia, studio delle lingue, musica e impegno parrocchiale.

Incontrarle e dialogare con loro può essere utile ad altre giovani in ricerca vocazionale, e per questo mettiamo il loro numero telefonico: (0523) 57186.



LA PIETRA E LA VITA

16 APRILE: LA CHIESA HA PREGATO PER LE VOCAZIONI.

"VOCAZION: CON CRISTO PIETRE VIVE," ERA IL TEMA PROPOSTO PER LA XXVI GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI, ISPIRATO DA UN TESTO TRATTO DALLA PRIMA LETTERA DI PIETRO.

Signore Gesù Cristo, pastore delle nostre anime, che continui a chiamare con il tuo sguardo d'amore tanti giovani e tante giovani che vivono nelle difficoltà del mondo odierno, apri la loro mente a riconoscere, tra le tante voci che risuonano intorno ad essi, la tua voce inconfondibile, mite e potente, che anche oggi ripete: "Vieni e seguimi,."

Muovi l'entusiasmo della nostra gioventù alla generosità e rendila sensibile alle attese dei fratelli che invocano solidarietà e pace, verità e amore. Orienta il cuore dei giovani verso la radicalità evangelica, capace di svelare all'uomo moderno le immense ricchezze della tua carità.

Chiamali con la tua bontà, per attirarli a te! Prendili con la tua dolcezza, per accoglierli in te! Mandali con la tua verità, per conservarli in te! Amen!

(Preghiera del Santo Padre per le vocazioni).

«Stringendovi a Cristo, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo» (1 Pt 2,4-5).

San Pietro nella sua prima lettera invita a stringersi a Cristo pietra viva. Cosa significa? Un indizio è nel versetto immediatamente precedente: *«se davvero avete già gustato come è buono il Signore»* (1 Pt 2,3). Aderire a Cristo è possibile, a condizione di giocare il cuore oltre che il cervello.

Anche il giovane ricco aveva intravisto in Gesù una roccia su cui costruire la propria vita: *«Maestro buono, che devo fare per ottenere la vita eterna?»*. E Gesù: *«Perché mi dici buono?»*, (Lc 18,18-19). Ancora una domanda. Ancora un invito ad andare in fondo ai propri pensieri, oltre la prima impressione. Un invito a prenderlo sul serio, a imparare da lui e, attraverso lui, incontrare il Padre.

L'errore di molti, come del giovane ricco, è nella pretesa di afferrare, di capire *prima* di consegnarsi a Cristo. No, a Gesù ci si può stringere solo a condizione di stargli al passo.

Stringersi a Cristo vuol dire dunque *consegnarsi a lui* e aprirsi alla sua esperienza.

RELIGIOSITÀ POPOLARE E
PLURALISMO CULTURALE

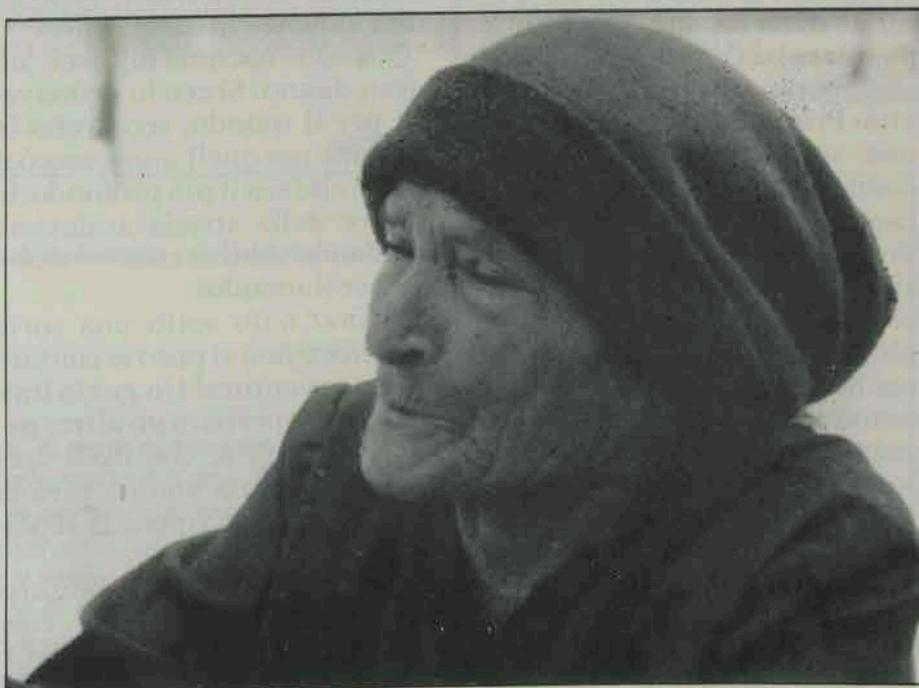
SPIRITELLI E AMULETI

LA RELIGIOSITÀ POPOLARE ESPRESSIONE DI UNA DETERMINATA CULTURA POPOLARE.

COMPRENDERE LE DIVERSITÀ CULTURALI DELLA NOSTRA SOCIETÀ ITALIANA DIVENTA CONDIZIONE PER ESSERE APERTI A TUTTE LE CULTURE.

Sono svariatissime le valutazioni che vengono date del mondo religioso popolare. Nel passato veniva detto paganesimo o peggio ancora barbarie. Oggi è invece predominante la curiosità: tanti riti, gesti, vestiti, canti sono considerati simpatiche e stravaganti bizzarrie, pittoresche e piecevole, che possono anche riempire il tempo vuoto degli intellettuali che con paternalismo si rivolgono al mondo popolare. C'è stato e c'è tuttora del romanticismo populista, che vuole trovare nella vita popolare l'unica autenticità dei valori. E tutti hanno una serie di fatti da raccontare come conferma del loro giudizio.

La religiosità popolare non va né disprezzata, né esaltata, ma compresa, prima di tutto, come va compresa ogni realtà umana che si realizza nella storia.



Nasce e si sviluppa nella cultura popolare, raccogliendone le espressioni, le tensioni e le opposizioni. Si deve dunque cogliere all'interno della cultura popolare, da dove sorge il senso religioso e da dove può provenire anche l'ateismo pratico popolare.

In questa prospettiva si vuole tentare di delineare alcuni tratti della religiosità popolare nel Meridione d'Italia.

Il senso del destino, della sorte, del caso costituisce un aspetto fondamentale della cultura popolare

I vecchi, gelosi custodi della religiosità popolare e delle sue ricchezze culturali.

Realtà, avvenimenti, situazioni risultano incomprensibili ed assurdi: la ricchezza e la povertà, la salute e la malattia, il successo e l'insuccesso, l'amore e l'odio, gli incontri e gli scontri, la giustizia e l'ingiustizia, i fenomeni della natura, le stravaganze delle stagioni e tante cose della vita. Contro tutte queste sfide e minacce la cultura popolare ha plasmato

una lunga serie di difese che vanno dal vastissimo patrimonio di conoscenze sulla natura e sulla società, alla varietà delle abilità dei diversi mestieri sia agricoli che artigiani, all'immensa foresta dei simboli. È ciò che costituisce l'ambiente vitale del conoscere e del fare quotidiano.

Ma tutto questo non è sufficiente a controllare e a superare i rischi e le minacce della natura e della società. La cultura popolare ha cercato di limitare sempre più ciò che minaccia la vita. Prima di tutto ha cercato una spiegazione perché l'incomprensibile ed il caos generano un'angoscia mortale. Prendono così figura gli influssi negativi del malocchio, della iettatura, della magheria, degli spiriti e degli spiritelli ed anche la serie di difese, dagli amuleti ai riti ed alle formule magiche. Rimane ancora però lo sfondo oscuro e minaccioso; emergono allora le entità indefinite ed indefinibili del destino, della sorte, della fortuna; sono loro che combinano tanti guai!

Sono moltissime le espressioni popolari che si riferiscono a queste entità malefiche. Sono fiabe, racconti, canti, proverbi, frasi del linguaggio quotidiano. Qui possiamo riportare alcuni proverbi tradotti in italiano.

- Quando mi misi a far berretti, gli uomini nacquero senza testa.

- C'è chi munge una pietra e ne estrae succo; per me sono asciutti tutti i fiumi.

- Getto piume nel mare e vanno a fondo, e vedo le pietre degli altri stare a galla.

- Gli altri giocano nei fiumi profondi e io annego in una fonte d'acqua chiara.

- Se mi faccio il segno della croce mi acceco.

- Sono fortunato come l'erba della strada (che è calpestata da tutti).

- Ci vuole fortuna, perché il sapere non vale niente.

- L'invidia ha gli occhi, la fortuna è cieca.

Sono i canti popolari che esprimono bene le imprecazioni contro la fortuna, la sorte; alcuni sono di una violenza insuperabile:

"Quando nacqui io, feci un gran danno. Seccò la primavera per il mondo, seccarono le fontane per quell'anno, seccò il mare che era il più profondo, le pietre della strada andavano gridando: Ahimé cosa è successo per il mondo!

Sono nato sotto una sorte infelice e non si può raccontare la mia sventura! Un guaio finisce e se ne prepara un altro; povera vita mia, che dura così poco. L'ultima pompa sarà la bara, ed il mio riposo la sepoltura..

I propri insuccessi sono clamorosi, specialmente se confrontati con i successi altrui: "Gli altri raccolgono miele dal muschio e per me si seccano le api e le arnie; accendo il fuoco e l'acqua me lo spegne, aspetto il vento e non spira; vado all'inferno e mi respinge, chiamo la morte e non mi ammalo; gli altri hanno fatto amicizia con

un lupo ed io non la potei fare con una donna!..

I canti di questo tipo sono a centinaia e sono forse la migliore espressione delle tristi condizioni di vita proprie delle società preindustriali.

La sfortuna, la cattiva sorte, il destino costituiscono una vasta dimensione dell'esperienza umana, una presenza cupa e paurosa. La necessità di una serie di fatti, la casualità di altri, specialmente se sono in urto con la propria vita, costituiscono il grumo oscuro del destino e della sfortuna. Si deve sottolineare che essi non scorrono accanto a me, ma mi penetrano fin dalla nascita. Il destino mi sopraggiunge dal di fuori, ma, insieme, fin da principio si inserisce dentro alla vita. La consapevolezza del destino, della sfortuna poggia sull'esperienza di un qualcosa di arbitrario, di insidioso, cieco ed assurdo; la mia esistenza ha in sé la presenza di una malvagità assurda, fredda e spietata che dall'interno del mio

Il cambio di generazione: fase critica in cui la religiosità popolare può essere svuotata dei suoi significati o rivalutata nella sua essenzialità.



essere e del mio agire colpisce, ferisce, minaccia.

Il sentimento del destino e della sfortuna opprime l'animo come un peso cupo.

Credo che non si insiste mai a sufficienza su questa esperienza amara che continuamente emerge anche nel linguaggio quotidiano, specialmente nei momenti decisivi dell'esistenza. Questa esperienza rimane sempre presente nella cultura popolare ed è proprio da qui che nascono le

risposte fondamentali al significato della vita.

Le risposte che la cultura popolare ha dato al destino, alla sfortuna sono molteplici. La prima è il fatalismo che assume diverse fisionomie, da quello passivo e rassegnato, a quello pessimista e disperato, fino a quello gaudente ed edonistico. Non possiamo qui svolgere questi aspetti; sottolineiamo, però, che essi sono presenti nella cultura popolare meridionale. Sono degli at-

teggiamenti che, se sono assunti come definitivi, chiudono ogni possibilità di senso religioso e diventano ateismo pratico. Sono gli aspetti che giustificano le affermazioni di alcuni studiosi. Sono però deformazioni veramente madornali se si pretende che tutta la cultura popolare sbocchi in questo senso. La cultura popolare ha moltissime altre espressioni che si aprono al superamento del fatalismo materialista e pessimista.

Maffeo Pretto

(Il movimento della fortuna e della sorte è come il movimento della ruota)

*Mo tu, di supra a' ssa gran rota, roti,
Ti pigghi spassu e ti godi di mia.
Veni 'n giurnu e' ssa gran rota shota
Ed io, di sutta, su' sopra de tia.
'Cusi ti voglio dire, o grandi rota,
Ca gira lu mundu ed io non lu credia!⁵⁷*

O tu, che giri sopra questa gran ruota, ti prendi spasso e ti godi di me (che sono sotto). Viene il giorno che questa gran ruota gira ed io, da sotto, sarò sopra di te. Così ti voglio dire, o grande ruota, che il mondo gira ed io non lo credevo!

*Ancora non mi sentu abbandonatu
Ca la fortuna pò aiutari a tutti.
Nd'Haiu vidutu arburi cascari,
Caduti 'n terra consumati e strutti;
Doppu di l'annu tornanu a jettari,
Fannu novi ranci e novi frutti
'Cusi la sorti mia potrà sbotari:
Esseri amatu e supriori a tutti!⁵⁸*

Ancora non mi sento abbandonato perché la fortuna può aiutare tutti. Ne ho veduti cadere degli alberi, caduti in terra consumati e distrutti; dopo un anno tornano a germogliare, fanno nuovi aranci e nuovi frutti: così la sorte mi potrà girare: esser amato e superiore a tutti!

(Dal libro: *La pietà popolare in Calabria* - pag. 143 - Maffeo Pretto - ed. progetto 2000)



DISTRATTI E RAZZISTI

Ho sempre considerato il razzismo come esempio di imbecillità e dal vocabolario della mia vita ho cancellato questa assurda parola e continuo a combattere se pur ideologicamente, dati i miei pochi mezzi a disposizione, le varie apartheid e sono solidale con chi vive per la libertà di idee ed azione, considerandoci tutti fratelli, figli di un unico Dio di pace e perdono.

Purtroppo, qui in Italia molto non va bene nei rapporti con il terzo mondo e mi spiego: la stampa sempre più spesso pubblica articoli sul razzismo italiano e sull'insofferenza per le persone di colore che vivono qui da noi. A mio avviso i giornali considerano il problema troppo superficialmente poichè additano come colpevoli i cittadini e l'opinione pubblica nei confronti dei cosiddetti *vu cumprà*.

Io abito a Bari, ma viaggiando per l'Italia ho notato che un pò dappertutto ci sono questi ambulanti che cercano di sbarcare il lunario vendendo oggettini in piazza. Ma vi sembra giusto dare alloggio in una terra come l'Italia a questi

In questa Italia, l'emigrato di colore è spesso sfruttato o dimenticato. E l'indifferenza parla il linguaggio del razzismo.

giovani emigranti e poi ridurli a vivere accovacciati per terra, al gelo ed alle intemperie?

Non sono maggiormente razzisti i nostri politici, coloro che ci comandano e che permettono tale immigrazione senza senso in massa, senza assicurare a tanta gente un tetto ed un lavoro, anche se umile? L'emigrato è già di per sé un emarginato, poichè è spiantato dalle proprie tradizioni di famiglia e di terra e si deve adattare a nuove regole di vita e noi italiani abbiamo, purtroppo, specie al sud, una "cultura", di emigrazione non indifferente. Devo quindi considerare più umani gli inglesi che pur dando alla gente di colore lavori umili, li sistemano in negozi, rivendite e altri posti dove per lo meno ritrovano una dignità di lavoro? Qui in Italia è assurdo dare il visto di entrata a tanta gente che lascia la povertà per venire a dormire per terra e vivere accovacciati

su bancarelle di stoffa. E non mi dica che tanti sono clandestini, poichè la clandestinità è una scusa per chiudere gli occhi a molti, dato che con la burocrazia italiana, chi vuole uscire o entrare in Italia deve impiegare non poche pratiche e visti di polizia. Ogni qualvolta vedo questi poverini che non possiedono un abbigliamento adeguato al freddo invernale, e noi "abitanti civili", che passiamo distratti, mi stringe il cuore, ricordando che la carta per i diritti civili è solo uno scritto, ma noi gente "civile", dimentichiamo spesso i più elementari canoni di convivenza con il prossimo. Se non ci sono posti di lavoro, perchè fanno entrare in Italia tanti giovani di colore? O diamo loro una sistemazione decente oppure è preferibile lasciarli in un'Africa che ha solo bisogno di essere lasciata in pace, lontana da mille miglia dalla "buona volontà", di chi crede di dar loro una mano ed invece cerca di avvilupparla nelle sottili trame di uno sporco colonialismo e di un viscido sfruttamento.

Katia Smaldone
Bari

GLI ITALIANI SONO RAZZISTI?

L'ottobre scorso è uscito il libro *Gli italiani sono razzisti?* di Giorgio Bocca.

In copertina c'è come *legenda* l'argomento principale del libro: *Milioni di immigrati di colore ci mettono alla prova. E i «terroni», sono «terroni»*. Nel retro c'è la sintesi del suo pensiero: "La grande immigrazione di colore (...) è paragonabile all'emigrazione europea verso gli Stati Uniti al principio del secolo, con milioni di sradicati e lo sbigottimento di chi vedeva arrivare quella marea umana (c.n.). Con la differenza che l'America era immensa, semivuota e ricca, mentre noi e la vecchia Europa siamo alle strette e sovrappopolati e con indici alti di disoccupazione. Questo è anche il capitolo che *L'Italia che cambia* preferisce non leggere, non conoscere. Ma esiste, e sarà il problema dei problemi dei prossimi cent'anni.

Il libro di circa 130 pagine è diviso in dodici capitoletti. Diamone una scorsa. *L'Italia che cambia colore*: le incerte statistiche (uno, due milioni?) sulla consistenza degli emigrati del Terzo mondo in Italia, e con le cause generali dell'emigrazione, sentita come un valore dagli ottimisti (la storia è la storia delle migrazioni!), e come una catastrofe incombente dai pessimisti. *Primo guadagnare*: è il primo comandamento di chi sfrutta in mille



modi questa ondata di colore. *La burocrazia infida*: le leggi ci sono, ma la discrezionalità del *Testo Unico* delle leggi di Pubblica Sicurezza le rende vane, perchè la polizia può espellere chiunque "per motivi di sicurezza", che stanno in suo arbitrio. Proprio come nell'Atene di Pericle, in cui gli stranieri erano di competenza della polizia.

Gli italiani e il razzismo e *La grande superstizione* sono due capitoletti storico-teorici che scagionano gli italiani dall'accusa di razzismo duro e stolto che si spaccia per scientifico; semmai in essi ci può essere quel razzismo istintivo "che è di tutti i popoli e di tutti gli uomini", di fronte allo straniero. Ben riuscito il profilo del "razzista elusivo": nei ritegni, nelle forme linguistiche, nella difesa della moralità, dell'ordine e perfino della legalità.

L'incapsulazione, e cioè, la formazione dei ghetti di immigrati di colore, tendenza negativa, che tuttavia (ricordiamo anche le nostre *Piccole Italie* negli USA) in molti casi è l'unica tavola di salvezza di sé e della propria cultura in un mondo di insicurezza, emarginazione, clandestinità e lotta per la vita. *I grandi patroni* di questa emigrazione negra sono la Chiesa e il volontariato, specie di ispirazione cattolica, con le sue molteplici iniziative che vanno dall'accoglienza, alla casa, al lavoro, all'alfabetizzazione, all'assistenza medica, mentre invece c'è una latitanza dei sindacati e dei partiti. *Gli ammalati* è uno dei capitoli più penetranti, perchè dimostra la struttura razzistica del nostro sistema ospedaliero, che dà il diritto di ricovero solo al caso di urgenza, ma che a deciderla è la lungaggine burocratica del comune. Finissime le osservazioni sulle malattie di ordine psicologico - ma realissime! - che vanno sotto il nome di mal-di-patria. *La senescenza nazionale*, e la denatalità che pongono l'Italia all'ultimo posto nel mondo, è un capitolo che dimostra la logica dell'emigrazione interna dal Sud più prolifero al Nord, ma anche la logica dell'immigrazione estera, specie dall'area Sud del Mediterraneo, che ha con l'Italia più affinità culturale oltre che vicinanza geo-

grafica. *L'Italia è antisemita?* e *Maledetti zingari*, sposta l'obiettivo su un problema razzistico che ci vede immuni, ma che non è senza rigurgiti di xenofobia, specie nei riguardi degli zingari. Il capitolo su *I "Terroni"*, conclude il libro. Vi si sostiene che il conflitto tra le due Italie non è frutto di razzismo, ma, come ha detto lo psicologo Musatti, della "perdurante scissione", fra Nord e Sud Italia. Parlare di razzismo interno in un paese in cui le provincie settentrionali hanno accolto e integrato nel corso di un decennio milioni di meridionali, non avrebbe senso. Resta, sì, quel razzismo istintuale e cretino, che esplode talora in "lighe", ma che ci trova vaccinati. Invece, esiste - almeno come angoscia di fondo da parte del Nord uscito fuori dalle sacche della povertà, dalla quale come il naufrago dantesco "ancora fugge", - il timore di essere risucchiato nel pelago della miseria a causa del peso morto del Sud, che, nonostante tutti gli sforzi, stenta a "produrre forme sociali radicalmente diverse", e tende a riprodurre a livello di civiltà consumistica il suo peccato originale del clientelismo e del notabilitato. Con molta proprietà questo capitolo chiude il libro: infatti, secondo la scienza sociologica, l'apertura verso gli emigrati dell'esterno è direttamente proporzionale all'accoglienza riservata a quelli dell'interno.

Il libro, che è fittissimo di fatti di cronaca, si legge tutto d'un fiato anche per la limpidezza e facilità del dettato. L'interrogativo del titolo si risolve nell'ultima pagina: "Non ci sono ancora grossi drammi nel razzismo italiano



alla stato nascente, ma ci sono già delle svolte storiche, a cominciare da quella di cui si è parlato all'inizio di questo saggio: per la prima volta nella nostra storia l'Islam è la nostra seconda religione nazionale, per la prima volta vivono fra di noi milioni di persone di colore. Tutto cammina maledettamente in fretta in questo mondo, compreso il razzismo. Stiamoci attenti,.

Alcune considerazioni serviranno a sottolineare alcune tematiche trattate nel libro.

Scritte razziste (sopra e nella pagina accanto) sui muri delle nostre città.

Un potenziale di violenza che a volte esplode in forme diverse.



E innanzitutto la 943 che regola l'immigrazione, ma come un bel "libro di sogni," (p. 30), perchè essa promette ciò che non può dare, come la parità di trattamento e l'uguaglianza di diritti con in lavoratori italiani, l'alloggio, la sanità, la scuola persino l'assistenza sociale... quando mancano le assistenti sociali ad hoc!

Le solite gelosie fra ministeri hanno polverizzato l'emigrazione in tante agenzie, che creano confusione non solo, ma che non hanno ancora le proprie strutture: ad esempio, il Ministero della Pubblica Istruzione non ha preparato corsi interculturali, quello degli Esteri non ha nominato la Commissione che regolamenti il flusso migratorio, quello della Sanità non ha dato disposizione alle USL.

Secondo dati attendibili gli emigrati produrrebbero il 2% del prodotto nazionale lordo. Il lavoro nero nel biennio 86-87 ha frodato il fisco da parte dei

padroni di 8000 miliardi di IVA.

Il Marxismo, con i suoi rigidi schemi ideologici dell'economia come unica molla della storia e della lotta di classe, si rende incapace non solo di capire il fenomeno migratorio, prodotto di vari fattori, ma anche di incidere in qualche modo su di esso, come fa la Chiesa cattolica in Italia col suo solidarismo, volontariato, assistenza, carità. I marxisti, volendo fare dell'emigrato un "soggetto," di storia per cambiare quella storia di ingiustizie che fa emigrare, non si segnalano per iniziative concrete. In realtà, il marxismo ha sempre avuto paura degli emigrati, perchè, si sa bene, in patria decongestionano con la loro partenza la crisi, e creano all'estero disunione fra le unità operaie, perchè l'operaio prima di essere operaio è italiano, francese, tedesco. Con l'arrivo degli emigrati i cattivi non sono più i padroni, ma i sindacati e gli operai autoctoni che si sentono insidiati e minacciati dalla loro offerta.

Il fatto nuovo dal '79, l'anno "del caso della Stella Maris di Genova," (p. 38)!... è l'emigrazione di religione islamica, destinata ad accrescersi ancora nei prossimi anni, ma che già fin d'ora è la seconda religione nazionale. È giusto, quindi, che come si affrontano i problemi di ordine economico e sociale posti dagli emigrati, così si affrontino anche quelli di ordine religioso, garantendo ai musulmani di adorare il loro Dio nelle loro moschee. Per la Chiesa cattolica il dialogo con l'Islam, specie dopo il Vaticano II, non dovrebbe creare particolari difficoltà. Si vuol dire che il cattolico dovrà sentire maggiormente l'obbligo di comprendere anche questa religione. E Dio non voglia che sia vera l'affermazione di Bocca che, nonostante la garanzia della libertà religiosa in Italia, "resta nelle memorie cattoliche degli italiani una diffusa convinzione che i culti altrui siano qualcosa di sconveniente e provocatorio." Si tratta, comunque, di un cambiamento di mentalità, che richiede tempi lunghi e un processo lento, ma non per questo tale processo diventa impresa meno urgente. Anche l'editoriale de *La civiltà Cattolica* (21.01.89), trattando di questo argomento, parla dei prossimi anni come di una "sfida," per la chiesa italiana ed europea, in quanto si vedrà alla prova dei fatti di solidarietà con l'Islam la sua anima davvero cattolica.

"Simile dialogo (con l'Islam) - ha detto il Papa - è all'inizio un rapporto di amicizia: occorre saper dare ad esso il tempo necessario per un approccio e una conoscenza,".

Fongaro Stelio

PADRE FAUSTINO

di
**MARIO
FRANCESCONI**

Nella missione
di Padre Colbachini

Il 16 luglio approdarono a Paranaguà e il giorno dopo proseguirono in treno per Curitiba, capitale dello Stato del Paraná. "La strada ferroviaria, costruita da un ingegnere italiano, certo Guaita, è assai ripida, tortigliosa, piena di gallerie, fiancheggiata da monti a picco e da profondi burroni...". Dopo sei ore di treno, arrivati a Curitiba a notte avanzata, cercarono alloggio presso un oste: "ma quello, che era italiano e chiamavasi Baldassare Mettana, era nemico dei preti, e ci rispose che per noi non aveva nessun alloggio...". Pernottarono presso un oste più benevolo e l'indomani si presentarono in Curia. Il vescovo, Mons. José de Camargo Barros, e il vicario generale erano in visita pastorale nello Stato di Santa Catarina (allora la diocesi di Curitiba comprendeva due Stati). Fungeva da sostituto un sacerdote: "ma era gravemente malato alla gola, non volle accettarci e ci diede verbalmente, per mezzo del servo, la facoltà di celebrare per tre giorni, nei quali morì... Andammo allora dal segretario della Curia, che era un laico secolare, il quale dava le facol-

tà ai preti, e da lui ricevevamo l'incartamento... Secondo l'ordine ricevuto andammo difilato al luogo di residenza, che era Santa Felicidade, distante da Curitiba circa 7 chilometri.

Santa Felicidade era dal 1889 il centro religioso di sedi "colonie" di emigrati italiani, in tutto circa 3000 famiglie, che si erano insediate nei fertili dintorni di Curitiba. Lo zelo di P. Pietro Colbachini, organizzatore della rete di "cappelle", le aveva trasformate in rigogliosi nuclei di vita cristiana. Ma in quel momento, dal punto di vista religioso, la collettività italiana stava attra-

versando un momento difficile. Nel 1888 erano arrivati a Curitiba, in aiuto di P. Colbachini, i due primi missionari scalabriniani, P. Giuseppe Molinari e P. Domenico Mantese, i due che per primi avevano dato il loro nome alla congregazione fondata da Mons. Scalabrini per gli emigrati nel 1887. Ma per la debolezza della costituzione fisica dovettero arrendersi alla fatica di quella missione dopo soli due anni: erano tutt'e due minati dalla tubercolosi e tutt'e due morirono all'età di 44 anni.

Nel 1893, poi, per avere sventato le manovre dei politi-





**P. Francesco
Brescianini.**

canti che pretendevano di mettere in mano agli italiani le armi per sostenere le loro piccole o grandi rivoluzioni, P. Colbachini fu cercato a morte. Per salvarsi dovette nascondersi in un bosco e, nel luglio del 1894, dovette ritornare provvisoriamente in Italia. L'enorme fatica dell'assistenza religiosa alle sedici colonie, sparse su un territorio vasto e ancora privo di strade, ricadde tutta sulle spalle del sacerdote Francesco Bonato, che era arrivato nel Paranà insieme con P. Colbachini. Quando arrivarono P. Consoni e P. Brescianini, Don Francesco era ormai allo stremo delle forze. Quattro giorni dopo il suo arrivo P. Faustino scriveva da Agua Ver-

de, la prima sede che P. Colbachini s'era scelto nella periferia di Curitiba: "Ieri D. Francesco Bonato, uscito a celebrare, quando fu alla comunione, fu colpito da capogiro e credevasi fosse agli estremi ... Fu condotto in sacristia ed io continuai in sua vece la S. Messa; rinvenne ed ora sta meglio,„

Va come un lampo

La sera dello stesso giorno P. Brescianini "fu chiamato alla distanza di 20 chilometri e vi giunse a mezzanotte per assistere un vecchio che non conoscendo il brasiliano desiderava un prete italiano ed ebbe la consolazio-

ne di essere confessato da P. Brescianini. Giunse a Santa Felicidade questa mattina circa il mezzogiorno senza aver potuto riposare tutta la notte. Dimani celebriamo messa qui con omelia ed esortazione per la fabbrica ben inviata del campanile ... Dopo ritorno alla missione di S. Felicidade per la messa in canto e per la solennità di ringraziamento per la nostra venuta e Domenica prossima si farà lo stesso ad Acqua Verde e così a Colombo etc.,„

Dunque non avevano ancora fatto tempo a disfare le valigie, che erano già in piena attività, avevano già preso l'iniziativa di sostituire il pericolante campanile in legno con uno in muratura, erano già in giro per le "cappelle„. La penna, sempre un pò mordace, del vecchio compagno di scuola P. Antonio Seganfredo, di passaggio per il Paranà nel settembre del 1896, sottolineava il diverso comportamento di P. Faustino negli anni di seminario, nei quali sono grandi gli ideali ma diventano grandi anche i piccoli malanni, e nell'esaltante fatica della missione:

"P. Faustino non ha più la poesia in queste terre, ma attende alla prosa. Corre come un'anima che non trova requie. Vorrebbe convertire tutto il Brasile; va a trovare i Brasileiri e molti li ha tirati al bene. S'ingegna di farsi capire anche dai Polacchi. Per tutti ha un consiglio, un conforto, un'esortazione. Non ha mai un minuto né di giorno né di notte. Se chiamato da un moribondo, non c'è né ora né cammino lungo e difficile che lo trattenga. Va col suo cavallo, povera bestia, come un lampo. Si che si è rovesciato due o tre volte, ma per questo non si arresta ... Sta bene in confronto di Piacenza

dove era sempre ammalato. Si lagna anche qui, ma quando ha da lavorare, sta sempre bene, ossia adempie i suoi obblighi, senza fatica ... È un buon compagno: perchè non cerca né comodità né riposo; cerca solo di fare il bene per sé e per gli altri. Ella farà il piacere di dire ai suoi compagni che P. Faustino non è più quella seccatura che era nell'Istituto,,.

Successore di Padre Marchetti

P. Faustino rimase in Paranà diciannove mesi, dal luglio 1895 al febbraio 1897. Quasi contemporaneamente, dal gennaio 1895 al dicembre 1896, in venti mesi, si svolgeva la fulminea vicenda di P. Giuseppe Marchetti a São Paulo.

Il giovane professore del seminario di Lucca si era arruolato nelle file di Mons. Scalabrini nel 1894 come "missionario esterno,, vale a dire come cappellano di bordo saltuario degli emigranti. Durante la seconda traversata dell'Atlantico aveva assistito una sposina morente, che gli aveva raccomandato il bambino ancora lattante. Padre Giuseppe, che aveva allora venticinque anni, promise alla donna di sistemare il figlioletto, come infatti fece appena arritato a Rio de Janeiro. Ma non contento di aver risolto quel caso, prese la decisione di fondare a São Paulo, dove era diretto, un orfanatrofio per gli orfani degli emigranti che morivano durante la traversata - e in quell'epoca non succedeva di rado - e degli emigrati che morivano nelle fazendas del caffè nello Stato di São Paulo.



P. Giuseppe Marchetti con due orfanelli.

Morto a soli 27 anni, costruì a São Paulo l'Orfanatrofio Cristoforo Colombo (foto sopra) e collaborò in maniera determinante alla fondazione delle Missionarie di San Carlo.

Detto fatto, quindici giorni dopo l'arrivo nella capitale paulista, il 31 gennaio 1895, poteva scrivere a Mons. Scalabrini che sullo storico colle dell'Ipiranga, dove nel 1895, era stata proclamata l'indipendenza del Brasile, stava sorgendo l'Orfanatrofio Cristoforo Colombo. Il primo edificio fu inaugurato l'8 dicembre 1895, ma nel frattempo Padre Giuseppe aveva già raccolto un centinaio di orfanelli.

Poche settimane prima, il

25 ottobre 1895, Padre Marchetti s'era aggregato definitivamente alla Congregazione dei Missionari di San Carlo, facendo i voti religiosi nelle mani di Mons. Scalabrini, e insieme con lui avevano fatto i voti privati quattro donne che lo stesso Padre aveva invitato a seguirlo perchè diventassero le "Ancelle degli Orfani e Derelitti all'Estero,,. Così Mons. Scalabrini, con la collaborazione determinante di Padre Marchetti, dava vita alla congrega-

ABBONARSI ALL' EMIGRATO: UN OCCHIO ATTENTO ALL' EMIGRAZIONE

RINNOVA IL TUO
ABBONAMENTO E
PROCURA NUOVI
ABBONAMENTI.

LA VITA DI
MONS. SCALABRINI
(ED. PAOLINE 1986)
IN REGALO PER
CHI SOTTOSCRIVE
TRE NUOVI
ABBONAMENTI.

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento

Lire

sul C/C N. 10119295

intestato a L'EMIGRATO ITALIANO
VIA F. TORTA 14 - 29100 PIACENZA

eseguito da
residente in

addl.

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE

Bollo a data

Bollettino di L.

Lire

sul C/C N. 10119295

intestato a L'EMIGRATO ITALIANO
VIA F. TORTA 14 - 29100 PIACENZA

eseguito da
residente in

addl.

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFF. POSTALE
numerato
d'accettazione

Bollo a data

CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di accreditalam. di L.

Lire

sul C/C N. 10119295

intestato a L'EMIGRATO ITALIANO
VIA F. TORTA 14 - 29100 PIACENZA

eseguito da
residente in

via

addl.

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE

Bollo a data

N. del bollettario ch 9

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

data progress.

numero conto

importo

Mod. EB-8-bis AUT. cod. 127902

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante!

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accredito i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

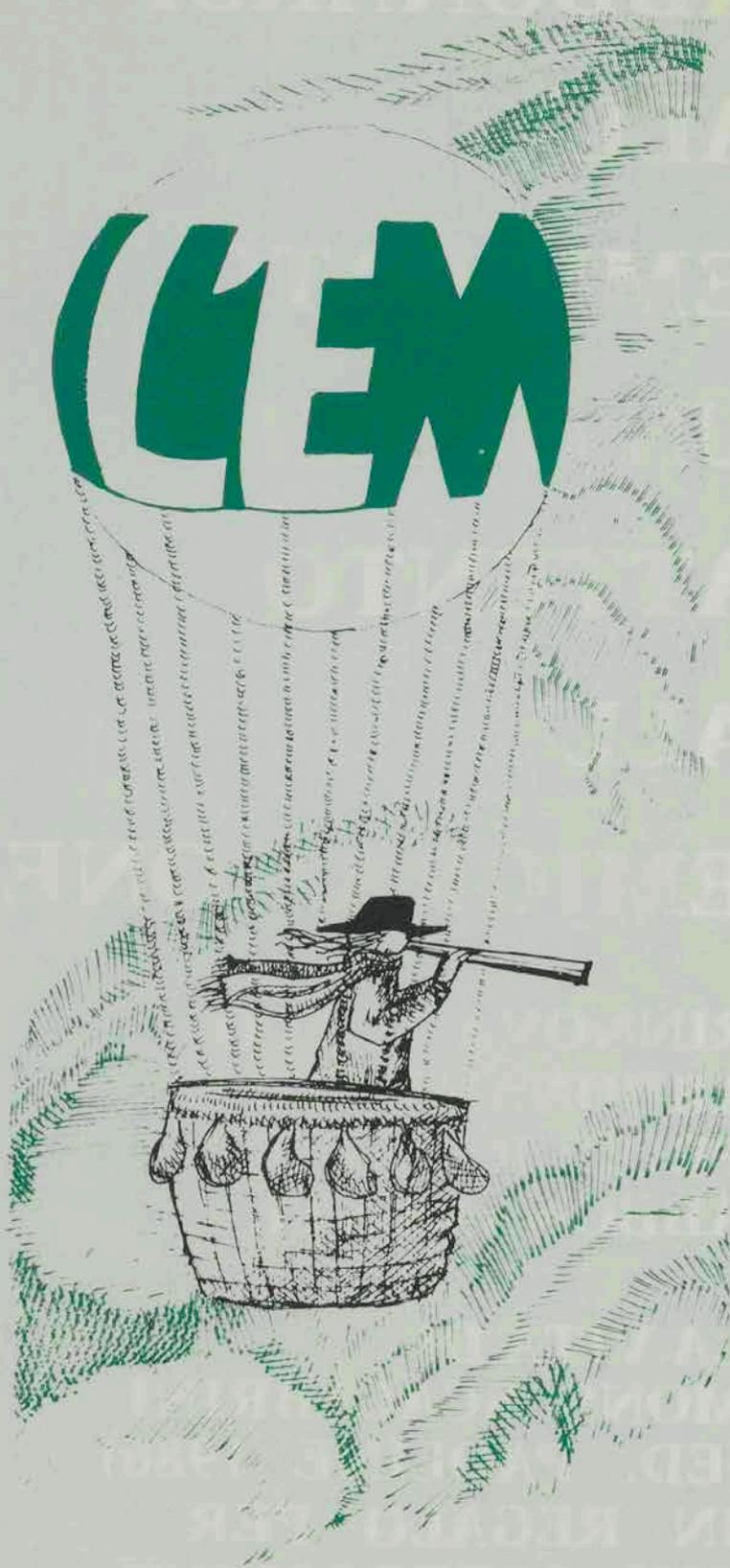
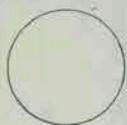
La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

EMB-OFFICINA CV-BOMA

Spazio per la causale del versamento

(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici.)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti



zione femminile per l'assistenza degli emigranti, che presto avrebbe preso il nome di Missionarie di San Carlo. Le prime quattro suore furono la madre stessa del Marchetti, Carolina, la sorella Assunta e altre due giovani lucchesi che, appena arrivate in Brasile, si dedicarono ai piccoli orfani degli emigrati. P. Marchetti iniziò anche la costruzione di un secondo edificio a Vila Prudente, per la sezione femminile dell'Orfanatrofio Cristoforo Colombo.

Scoppiata nel 1896 un'epidemia di tifo, P. Marchetti, dedicatosi senza riserve all'assistenza degli emigrati ammalati, contrasse il contagio e morì, a soli ventisette anni, il 14 dicembre 1896. Quel giorno stesso gli era arrivato l'aiuto tanto sospirato, P. Natale Pigato, altro condiscipolo di P. Faustino. Appena finito di scrivere a Mons. Scalabrini, informandolo della gravissima malattia del confratello, P. Natale riaprì la lettera e aggiunse: "È morto un santo. Era pronto al cielo ... Così stanco, consumato dalle fatiche, divorato dai continui sacrifici pei suoi orfanelli, pei quali mai fermò né giorno né notte, per trovar loro un pane, finì la sua vita lasciandosi nelle mani della Divina Provvidenza. Ed ora chi provvederà al loro mantenimento? 180 orfanelli è un gran pensiero ... L'ambiente in cui si trova questa casa in questi momenti è troppo vasto, io non arriverei mai a comprenderne il mistero,,

Nessuna meraviglia se, capitatogli sulle spalle questo enorme fardello a poche ore dall'arrivo in Brasile, in ambiente sconosciuto, ignaro del-

la lingua, privo di conoscenze e di mezzi, senza denaro e anzi con un bel mucchio di debiti, Padre Pigato si sentisse come schiacciato da un macigno: "Tre volte andai dal vescovo di questo Paese per dare le mie dimissioni, e partire colla mia valigetta. Non fu però possibile, che anzi per comune accordo delle due autorità, ecclesiastica e civile, contro ogni mia voglia, fui investito della direzione spirituale e temporale ..., provvisoriamente però. Ora che ho inteso che viene un direttore, sia benedetto Iddio!,,

La missione più importante

Il direttore designato era P. Faustino Consoni. Il 15 gennaio 1897 Mons. Scalabrini gli scrisse: "Vi ho destinato ad occupare il posto del compianto P. Marchetti Giuseppe. Egli era un santo e vi aiuterà dal cielo a condurre innanzi l'opera da lui fondata. Al vostro posto verrà P. Natale Pigato ... e con voi a S. Paolo resterà l'ottimo P. Marco Simoni ... È la missione più importante della nostra Congregazione e bisogna fare ogni sacrificio per mantenerla. Caro figliuolo! il Signore mi ispira fiducia grande nell'opera vostra, e voi, ne sono certo, obbedirete con gioia, e Dio vi darà la forza di superare qualsiasi ostacolo,,

Il giorno dopo, 16 gennaio, il latore della lettera P. Marco Simoni, anche lui della "compagnia della fame,, di Fonte, partì per il Brasile e raggiunse P. Consoni in Paraná. I due missionari si stabilirono all'I-

piranga il 4 marzo 1897. Dopo cinque giorni P. Faustino faceva un primo rapporto a Mons. Scalabrini.

All'indomani dell'arrivo si era presentato al vescovo di São Paulo Mons. Joaquim Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti, che poi sarebbe diventato arcivescovo di Rio de Janeiro e primo cardinale brasiliano. Il prelado gli impose di non muoversi di casa almeno per un mese, per vedere di mettere un pò d'ordine nell'amministrazione: "ed è ciò che sto facendo di giorno in giorno, perchè è veramente una vigna spinosissima,,

P. Natale Pigato aveva già fatto un inventario: i beni mobili e le attrezzature erano stati valutati in 260 *contos*. 260.000 lire all'epoca, ma i debiti ammontavano a 80.000 lire.

In casa aveva trovato pochi *tostoni*, meno di una lira, e s'era dovuto far imprestare 86 lire da un amico sacerdote. Dopo aver bussato alle porte delle autorità e dei benefattori giorno dopo giorno per un mese, era riuscito, oltre a dare il pane quotidiano agli orfani, accettandone anzi dieci, a raggranellare 8.000 lire per tacitare i creditori più impazienti, che alla morte di P. Marchetti si erano lasciati prendere dal panico.

Il vescovo scrisse per P. Faustino una commendatizia per i parroci e i padroni delle fazendas del caffè, perchè "c'era un gabbamondo che girava per le fazendas spillando denari, accompagnato da una commissione in nome dell'Orfanatrofio Marchetti,,

(Continua)

Occidente-Islam Cardinale Arinze

Roma - Un invito a che l'occidente non abbandoni la strada del dialogo con l'Islam è stato rivolto dal cardinale Francis Arinze, presidente del dicastero vaticano per i non cristiani, in una intervista pubblicata dal mensile "30 Giorni",.

Il porporato ha affermato, tra l'altro, che anche dopo il caso del libro "Versi Satanic", di Salman Rushdie, giudicato blasfemo dall'Ayatollah Komeini, per la Chiesa Cattolica "non c'è alternativa al dialogo; un clima di guerra ideologica

oltre ad essere contrario al Vangelo - ha detto - non aiuterebbe nessuno... "D'altra parte, secondo Arinze, l'Islam non è un blocco tutto uguale ma si presenta in ogni luogo in modi diversi",.

"Spesso, all'interno dei singoli paesi - ha rilevato Arinze - si possono trovare anime e correnti diverse. Ci sono paesi dove la stessa costituzione proibisce le conversioni al cristianesimo e ci sono paesi dove i diritti dei cristiani sono riconosciuti e tollerati.

NAPOLI - Nel gennaio di quest'anno si è costituita a Napoli la UIL Immigrati Campania con il preciso scopo di tutelare i diritti dei circa centomila immigrati dei Paesi extracomunitari che lavorano nella regione. Segretaria e coordinatrice del servizio sindacale è Emma Galang, trentanovenne filippina, laureata in medicina all'università dei gesuiti a Manila.



ITALIA

"UNA CORSA PER LA VITA", - Ivano Fanini, un imprenditore lucchese, ha deciso di far portare ai suoi ciclisti "un messaggio educativo sul piano morale e sociale"; sulle maglie e sui cappelli è ben visibile lo slogan "no all'aborto". Ricevuti dal Papa, i ciclisti non sono stati allo stesso modo ricevuti dagli abortisti, che, a conferma di un modo rozzo di concepire la vita, li hanno avvicinati con insulti e minacce.

Venezuela Libro sulla "scomparsa," di emigrati italiani

CARACAS - Gaetano Bafile il giornalista italiano che negli anni '50 denunciò per primo la "scomparsa di sette emigranti italiani durante il regime dell'ultimo dittatore venezuelano, Marcos Perez Jimenez, racconta questa drammatica vicenda in un libro-inchiesta che sarà pubblicato dalla casa editrice italiana Sellerio.

Il giornalista, che vive in Venezuela dal 1949 e che da allora dirige a Caracas il giornale "La voce d'Italia", rischiò la vita nel corso della sua inchiesta (durata due anni e mezzo) per avere sfidato la copertura su questa vicenda messa in opera dalla polizia politica del regime.

Il prologo del libro, intitolato "Alle spalle di Dio", è preceduto da un commento del Premio Nobel Gabriel Garcia Marquez tratto dal volume "Un giornalista felice e sconosciuto", (Feltrinelli) in cui è detto tra l'altro: "Le conclusioni cui giunse il giornalista erano il biglietto senza ritorno verso la morte".

Il racconto di Bafile, presentato in uno stile romanzato, offre un'ampia documentazione non solo sulla scomparsa dei sette italiani (di cui si occupò ampiamente la stampa internazionale), ma anche della condizione sociale della comunità italiana esposta agli arbitri del regime e degli speculatori del tempo.



Tra l'altro, dall'inchiesta di Bafile emergono responsabilità di personaggi che avrebbero potuto salvare la vita di sette emigranti ma che non intervennero per non pregiudicare - dice lo scrittore - l'assegnazione di importanti commesse.

Dal libro risulta che la "scomparsa" dei sette italiani, tutti provenienti dalla Sicilia, avvenne nel contesto di un falso complotto architettato da un alto ufficiale desideroso di riconquistare la fiducia persa del presidente-dittatore. Dopo la caduta del regime di Marcos Perez Jimenez, nel 1958 venne aperto sul caso un processo che, "per ragioni di stato", come sostiene l'autore del libro, rimase senza conclusione.

Sulla probabile fine dei sette emigrati, Bafile avanza due ipotesi: la prima che essi vennero uccisi e sepolti in una zona all'interno del paese, la seconda che furono assassinati e poi gettati in sacchi cerati nel fiume Orinoco.



PRIGIONI SVIZZERE: La più alta percentuale di stranieri.

Strasburgo: la popolazione carceraria svizzera è in Europa occidentale quella che conta la più alta percentuale di detenuti stranieri: stando alle statistiche per il 1988 sulla popolazione carceraria dei paesi membri pubblicate dal consiglio d'Europa, il 40% dei 4.968 detenuti nella confederazione sono di nazionalità straniera, contro il 26% in Francia, il 14,5% nella Germania Federale e solo il 9% in Italia.

Con il tasso di 77,6% detenuti per mille abitanti, la Svizzera si colloca peraltro nella media europea, guidata dal Lussemburgo e Regno Unito, con rispettivamente 103,4 e 98,2 prigionieri per mille abitanti. Le donne detenute sono più numerose in Spagna (6,2% dei prigionieri), ma la popolazione carceraria femminile (5%) è alta anche da noi.

Le prigionie svizzere presentano invece buoni risultati circa i giovani detenuti, che costituiscono solo il 2% della popolazione carceraria (contro il 27% in Irlanda), e il tasso di detenzione preventiva (il 27% contro il 54% in Italia e Belgio).

